

Sacco in spalla e via

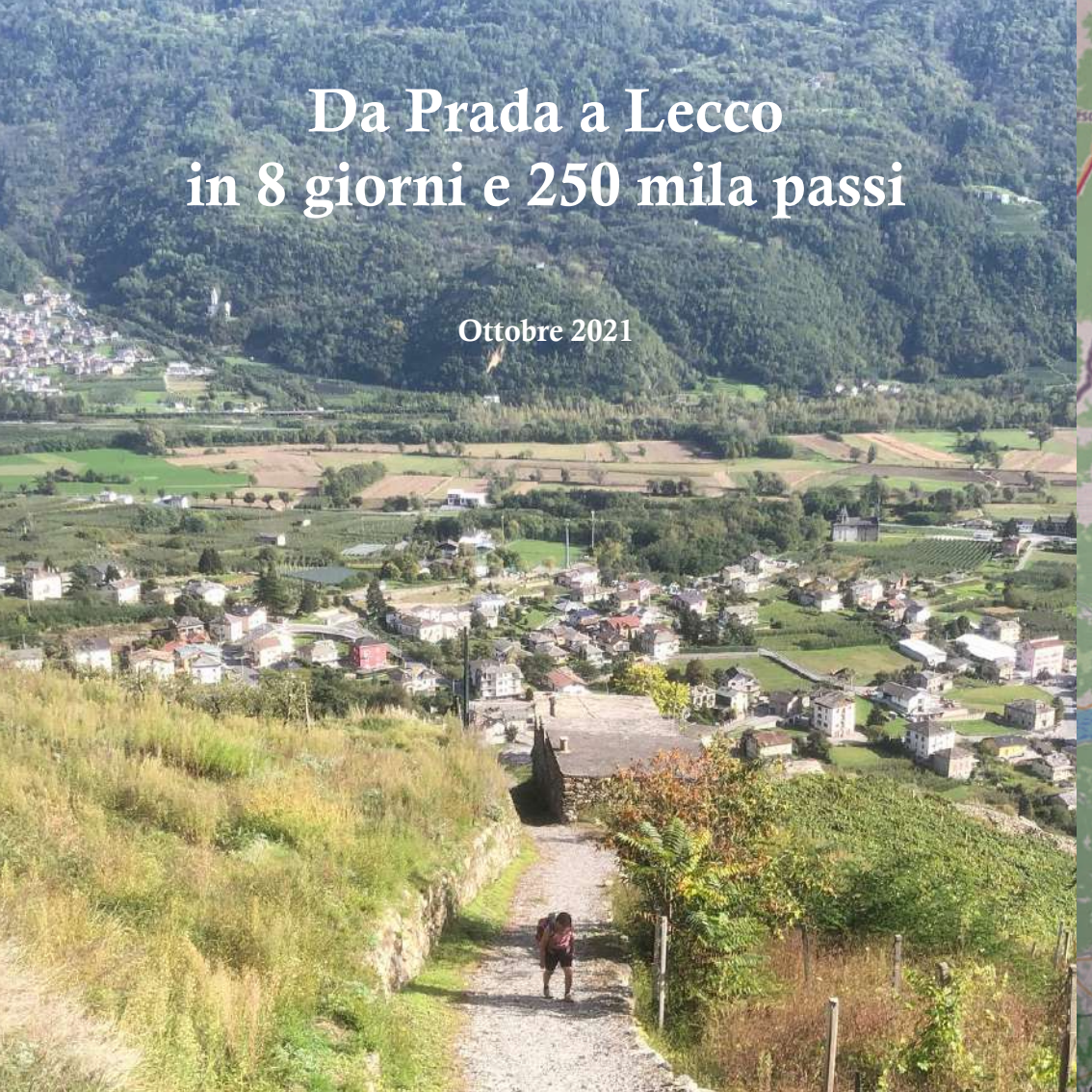


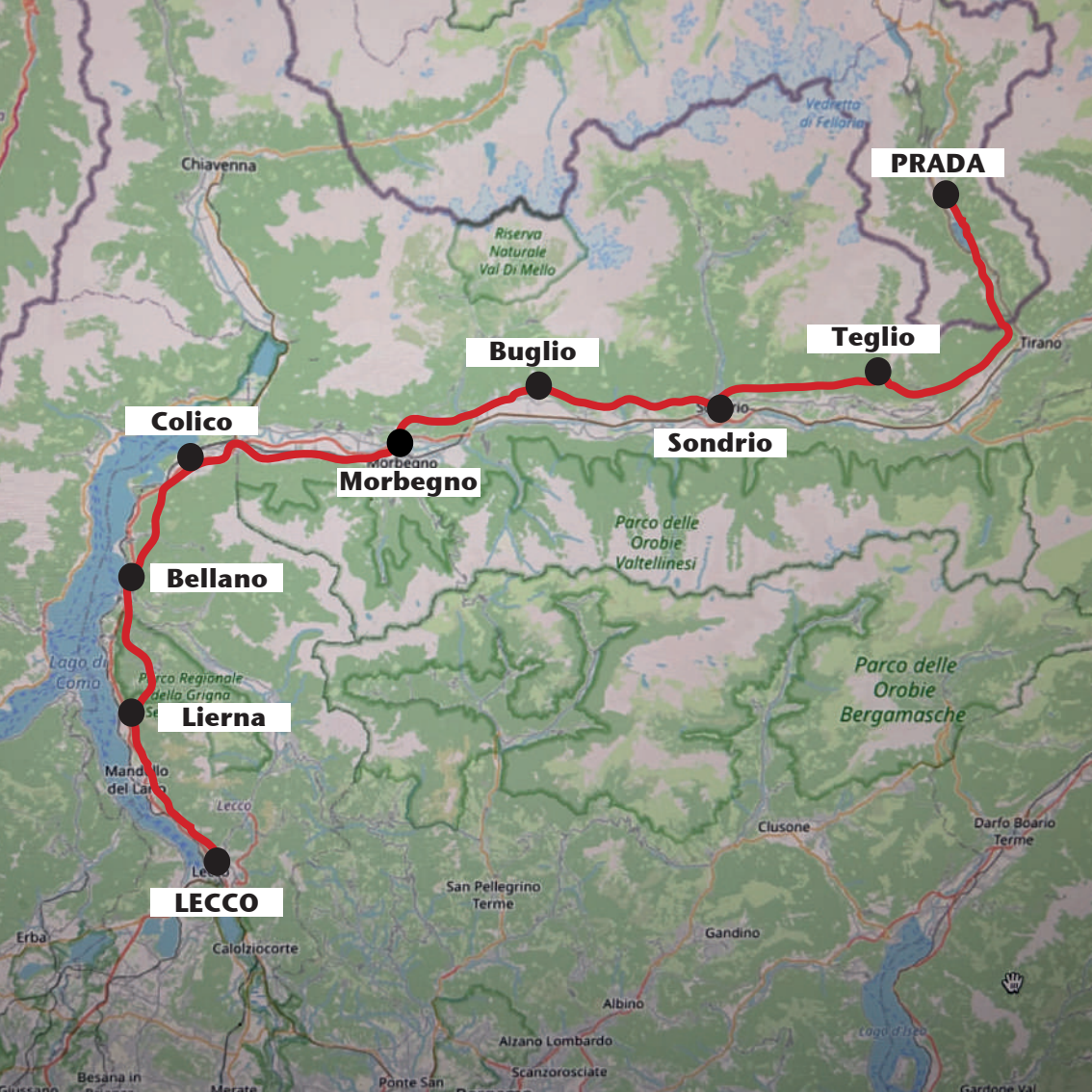
Capitolo
1

Fotodiario semiserio del viaggio fatto a piedi e in bicicletta
dalla Valposchiavo a Roma

Da Prada a Lecco in 8 giorni e 250 mila passi

Ottobre 2021





PRADA

Teglio

Buglio

Sondrio

Morbegno

Colico

Bellano

Lierna

LECCO

Chiavenna

Riserva Naturale
Vai Di Mello

Vedretta
di Fellonia

Tirano

Parco delle
Orobie
Valtellinesi

Lago di
Como

Parco Regionale
della Grigna
Sud

Parco delle
Orobie
Bergamasche

Mandello
del Lario

Lecco

Clusone

Darfo Boario
Terme

San Pellegrino
Terme

Gandino

Erba

Calolziocorte

Albino

Alzano Lombardo

Scanzorosciate

Lago d'Inno

Besana in

Merate

Ponte San

Gardone Val

INTRODUZIONE AL CAPITOLO UNO

Già Giovanni Vassella con il poema dialettale «Viagg d'un Pusc'ciavin a Milan» come pure Massimo Lardi con il romanzo «Dal Bernina al Naviglio» hanno descritto in tempi passati l'avventuroso viaggio che ha portato i loro protagonisti dalla Valposchiavo alla Pianura Padana. Vassella aveva ambientato la sua opera agli inizi del secolo scorso, quando il suo personaggio Carlu Storn – dopo molte peripezie – raggiunse a piedi Sondrio, da dove poté osservare per la prima volta il treno e provare l'ebbrezza di un viaggio a bordo. Lardi invece ha collocato il suo romanzo nel periodo d'oro del contrabbando, quando si portavano caffè e sigarette nascosti nel sottofondo di una vecchia automobile dalla nostra Valle alla Brianza.

Ispirati dalle gesta di questi personaggi avventurieri e avendo percorso centinaia di volte in automobile o in treno l'amenio fondovalle valtellinese e le gallerie dell'impervia sponda orientale del Lario, già da alcuni anni era nata in noi l'idea di percorrere a piedi, lungo sentieri e strade pedonali, il tragitto che separa le due località citate nel titolo del primo capitolo. Quante volte ci siamo chiesti: «Cosa ci sarà in quelle borgate che si vedono in alto sulla montagna valtellinese, fra boschi, prati, meleti e vigneti? Come sarà la montagna sopra gli innumerevoli tunnel della superstrada lungo il versante orientale del lago di Como?». Una volta giunti a Lecco l'idea iniziale era quella che il nostro cammino sarebbe poi proseguito fino alla città eterna di Roma, seguendo dapprima le vie ciclopedonali fino a Parma e poi proseguire lungo la famigerata «Via Francigena». Ma giunti alla città del Manzoni le previsioni meteo, che davano un peggioramento del tempo, ci hanno fatto desistere dal continuare il viaggio, rimandando il proseguimento ad un altro periodo più consono.



*Il sentiero che
costeggia la riva
del lago di Le Prese.*

*Il cippo del confine
italo-svizzero
a Piattamala.*



1ª tappa: dalla Valposchiavo a Teglio (22,6 km)

Approfittando di previsioni meteorologiche favorevoli e della disponibilità di tempo libero, sia mio che di Gisa, l'11 ottobre 2021 alle ore 8:30 siamo partiti da Prada – nostra dimora in Valposchiavo – in direzione sud, costeggiando la riva orientale del lago di Le Prese fino a Miralago. Proseguendo lungo il sentiero in discesa che porta a Golbia e, attraverso la sassaia sottostante Ganda Ferlera, facciamo una breve sosta a Zalende per una pausa caffè. Riprese le forze, eccoci passare accanto alla chiesa del Sacro Cuore a Campocologno, oltrepassare i tubi della condotta forzata delle acque che alimentano la sottostante centrale, seguire l'antico sentiero lungo le selve castanili che da Cavaione e Monte Scala scende a La Rasiga e a Madonna di Tirano. Poco sopra le rovine dell'antico castello di Piattamala transitiamo accanto al cippo del confine ed entreremo in territorio italiano. Raggiungiamo dapprima i binari della Ferrovia retica, per proseguire poi lungo il sentiero in leggera salita che ci porta alla chiesetta e xenodochio di S. Perpetua, da dove si può godere un magnifico panorama sulla sottostante cittadina di Tirano con la bellissima basilica della Madonna.





Qui ha inizio il percorso pedonale denominato «La Via dei Terrazzamenti», lungo una settantina di chilometri, che collega Tirano con Morbegno ad una quota compresa fra i 300 e i 700 metri. Il percorso è in prevalenza ubicato sulla mezza costa del versante retico, la zona più tipica del paesaggio valtellinese; è ben segnalato e fruibile anche a persone con un livello minimo di allenamento. Inoltre è arricchito da servizi e tavole informative che si trovano nelle numerose aree di sosta ben attrezzate, a distanze regolari ogni 4 o 5 chilometri.



Da Santa Pepetua il sentiero attraversa terrazzamenti coltivati prevalentemente a vigna, passando a monte delle frazioni villasche di Ragno, Valpilasco, Sonvico e Novaglioli, prima di giungere al quartiere Beltramelli, dove sostiamo per il pranzo in ristorante. Ritrovato il percorso originale, sempre su terrazzamenti, passiamo dalle frazioni Maranta e Pioda, da dove in leggera salita raggiungiamo Bianzone. Ci eravamo prefissati di intraprendere la camminata con un ritmo dato dalle circostanze e senza una meta di tappa finale prefissata. Così a Bianzone facciamo una prima interessante conversazione con una anziana coppia (lui 92.enne e lei 88.enne) che stanno raccogliendo da un orticello le patate, servendosi come si faceva una volta unicamente della vanga.

La raccolta delle patate come si faceva una volta, prima dell'avvento della modernità

Nella pagina precedente la vista panoramica da Santa Perpetua su Tirano con in primo piano la Basilica della Madonna





Il sentiero scorre lungo i vigneti e meleti che congiungono le località di Villa di Tirano e Bianzone

Poco oltre un'altra coppia anziana sta caricando su un carretto delle spighe appassite; increduli ma affascinati dal nostro racconto che siamo partiti a piedi dalla Valposchiavo e che intendiamo raggiungere Roma a piedi, ci raccontarono le loro avventure fatte in tempi passati sulle montagne che collegano l'alta valle valposchiavina del Saiento con i monti sopra Bianzone, portando la briccola in spalla. Interessante il fatto che quasi tutte le numerose persone con cui abbiamo avuto conversazioni lungo la tratta valtellinese, hanno parenti o conoscenti in Valposchiavo o vi hanno lavorato.

Da Bianzone il percorso transita dapprima sul limite superiore dei vigneti dell'azienda La Gatta, per poi salire lungo un ripido sentiero che porta all'antico e fatiscente nucleo rurale La Curta. Lungo una vecchia strada ciottolata che si snoda in un bosco di faggio

raggiungiamo il punto panoramico denominato Asen, dove da una delle numerose aree di sosta presenti sulla «Via dei Terrazzamenti» si ha una bella vista sulla media Valtellina, da Tresenda fino a Sernio e Baruffini.





In un attimo siamo a Teglio, la bella località turistica, dove decidiamo di fare la prima sosta di tappa. Grazie ai preziosi consigli su ciò che c'è da vedere e al racconto sulle radici storiche di questa borgata – descrittici dal simpatico proprietario dell'hotel – e alle confidenze personali della giovane ragazza di servizio, fra un piatto di pizzoccheri e un bicchiere di Valgella, trascorriamo una bella serata. L'albergo è situato a due passi dalla antica chiesetta di San Pietro, costruita nell'XI secolo e occupata dai protestanti durante la Riforma.



2ª tappa: da Teglio a Sondrio (23,8 km)

Dopo una ricca prima colazione, alle 08:30 riprendiamo il cammino e – attraversato il centro storico di Teglio – accanto al maestoso e antico Palazzo Besta ritroviamo le insegne della «Via dei Terrazzamenti». Seguendo il sentiero fra prati ben coltivati e campi di saraceno, transitiamo accanto alla chiesa di S. Antonio situata a monte dei villaggi di Castelvetro e di Vangione, per giungere poi alle case di Sella, poste su un panoramico poggio viticolo, dove facciamo sosta ospiti di Manuele e Serena che ivi hanno una loro proprietà.

Dopo questa breve pausa riprendiamo la via sterrata in discesa fino a Brione e a Fracia, da dove dall'apposita area di sosta lo sguardo spazia su Chiuro, Ponte e giù giù fino a Sondrio e oltre. Salendo e scendendo fra vigneti e le prime piantagioni di mele, raggiungiamo dapprima la frazione di S. Bartolomeo con la sua bella chiesa e poi, attraversato il ponte coperto sul torrente Fontana, raggiungiamo Chiuro. Attraversato il centro storico, con le strette vie acciottolate e la chiesa dei Santi Giacomo e Andrea, il sentiero sale fino a Ponte in Valtellina, la bella e antica borgata, conosciuta già in età preistorica e uno dei più importanti centri culturali valtellinesi.



A sinistra Palazzo Besta a Teglio

Oltre a bei villaggi, questa zona di Valtellina è contraddistinta da innumerevoli chiese:

Nella pagina seguente, in ordine:

- *La chiesa di S. Eufemia a Teglio*
- *La chiesa di S. Bartolomeo a Castionetto*
- *la chiesa di s. Maurizio a Ponte*
- *La chiesa dei SS. Giacomo e Andrea a Chiuro*
- *la chiesa S. Giorgio a Montagna*
- *La chiesa di S. Antonio nei pressi di Vangione*



Una breve sosta-caffè in Piazza Luini è d'obbligo e ne approfittiamo per fare alcuni acquisti per il pranzo.

Da Ponte il tracciato sale fino al torrente Rhon, per poi proseguire pianeggiante fra una distesa di meleti carichi di profumati e maturi frutti, pronti per essere raccolti. La fame inizia a farsi sentire, perciò, trovata una bella panca in località Rodola – da dove si ha una veduta sul sottostante villaggio di Tresivio – ci fermiamo per rinfocillarci e riprendere così le forze per proseguire il viaggio. Un simpatico pensionato del luogo ci racconta la storia di questa piccola frazione di Tresivio e ci mostra casa sua, appena restaurata. Consapevole del grave danno causato dal continuo trattamento con pesticidi velenosi nei meleti, ha tramutato le sue coltivazioni in uliveti e sposato la coltivazione biologica.





Vista su Tresivio dalla località Rodola. Sotto il Santuario di Nostra Madonna di Loreto

Con forze ritrovate proseguiamo lungo il sentiero in quota che transita dalle frazioni di San Rocco – da dove ammiriamo dall'alto l'imponente Santuario della Nostra Madonna di Loreto – e dalle borgate di Poggiridenti e di Montagna. Accanto alla chiesa di San Giorgio nel centro di questo villaggio siamo attratti di entrare in una piccola e tipica locanda per goderci una birretta; la simpatica gerente ci fa conoscere e salutare in collegamento video via WhatsApp la sua anziana madre in Thailandia.



Poco oltre Montagna abbiamo forse l'incontro più affascinante avuto lungo l'intero cammino: una coppia di anziani contadini stanno facendo la trebbiatura manuale del grano saraceno con la scogna (al flèl) proprio come si faceva una volta anche da noi. Ci raccontano parecchi e interessanti aneddoti legati a questa vecchia usanza e su altri metodi di coltivazione e lavorazione contadina non più in uso.



Da Tresivio in poi il sentiero è per lo più pianeggiante. Vicino all'area di sosta a Maddonnina, appena oltrepassata la condotta forzata che alimenta la sottostante centrale idroelettrica, una volpe ci attraversa la carreggiata. Arrivati a Ponchiera, nella frazione Scherini alcuni abitanti del luogo ci fan visitare una antica chiesetta oramai sconosciuta e che ora funge da ripostiglio agricolo.

Oramai è pomeriggio inoltrato; constatata la mancanza di alloggi in loco, decidiamo di scendere fino a Sondrio. «*Giu a Sundra i va pèla*», il consiglio di una vecchietta!

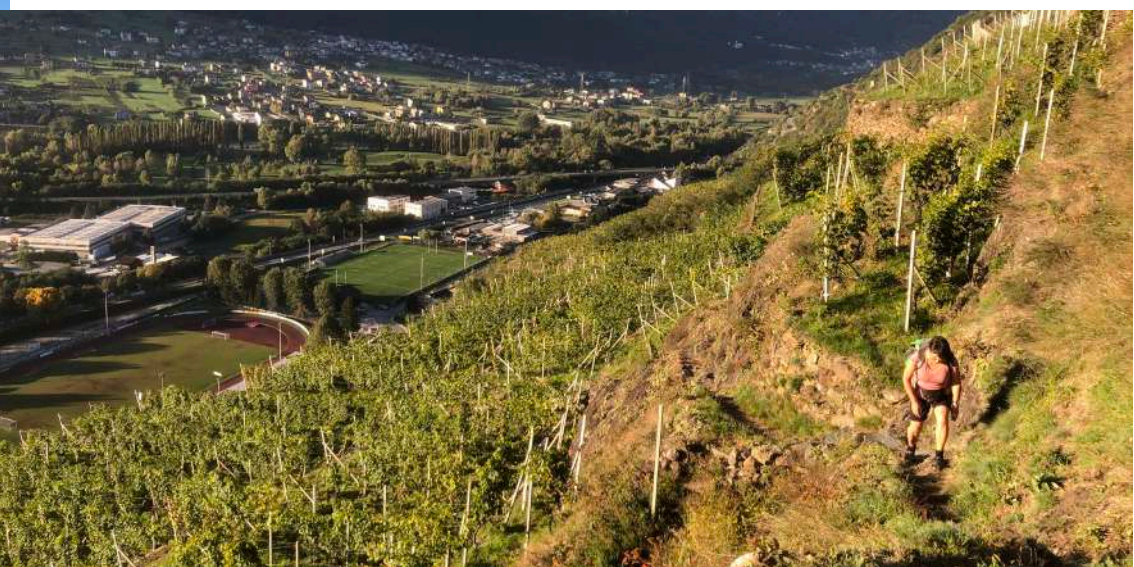
La passerella sulle Cassandre, che congiunge la parte bassa di Ponchiera con la sponda dirimpettante di Mossini, sospesa a 100 metri sul torrente Mallero, sebbene sia già terminata è ancora interdetta al passaggio. Tramite un ripido sentiero in poco tempo raggiungiamo Castel Masegra, poi il quartiere tipico di Scarpatetti, prima di giungere nel centro di Sondrio, dove pernottiamo in hotel. La cena (una semplice ma ricca pizza e una birra) la consumiamo in una locanda ricavata da una vecchia carbonera poco distante dal Mallero. Fra i numerosi avventori chiassosi – chissà per qual motivo festeggiavano – c'erano una cinquantina di donne e solo io e Gisa e altri due o tre uomini.



3ª tappa: da Sondrio a Buglio in Monte (18.5 km)

Il terzo giorno partiamo da Sondrio come di consueto alle 08:30 e, attraverso un ripido ma panoramico sentiero in mezzo alle vigne, ritroviamo la «Via dei Terrazzamenti» nei pressi del Convento di S. Lorenzo a Mossini. L'itinerario è ameno e segue la «via delle Sasselle» usata dai vignaioli per coltivare i loro campi. Due le aree di sosta prima di giungere a Castione Andevenno: la prima in località Rocce Rosse dove si ha una magnifica vista su Sondrio e sulle località di Albosaggia e Caiolo; la seconda a Triasso con vista sulla sottostante zona industriale con i suoi innumerevoli capannoni commerciali.





Giunti a Castione Andevenno la voglia di un caffè è tanta, ma l'unico bar in centro purtroppo lo troviamo chiuso. Una signora che abita al 4° piano sopra il locale, affacciata alla finestra e forse morsa dalla compassione nel vedere due inusuali e strani pellegrini, ci offre il caffè in casa sua.

Da Castione Andevenno il percorso del «Sentiero dei Terrazzamenti» passa dapprima attraverso un bellissimo bosco intercallato da villette con magnifici giardini ben coltivati (abbiamo ammirato perfino una piantagione di banane e una di melagrane), per poi transitare dalle frazioni Vendolo, Postalesio, Polaggia, prima di raggiungere Berbenno. Ma per trovare un ristorante per il pranzo abbiamo dovuto scendere per un bel po', fino nel centro del villaggio, ma ne è valsa la pena!



Soddisfatte le esigenze culinarie, risaliamo lungo il centro abitato di Berbenno e a Regoledo siamo nuovamente sulla «Via dei Terrazzamenti». Il sentiero si fa più impegnativo e in salita, ma la freschezza della zona ombrosa ci aiuta a proseguire senza affanni.

Nei pressi della località Piasci un grande castagno secolare, per la sua mole e la singolare angolazione a 45 gradi, attira la nostra attenzione e ci invita ad una breve pausa. Qui incrociamo i due soli altri viandanti incontrati su questa via: una coppia di zurighesi partita a piedi dalla Bregaglia e intenzionata a raggiungere la Valposchiavo.

Oltrepassato il torrente Maroggia, sempre in leggera salita in poco più di un'ora eccoci a Buglio in Monte. La sera si avvicina: nel centro della borgata, sulla piazza principale accanto alla chiesa e al municipio, troviamo un bellissimo B&B dove decidiamo di fermarci. Questa località, vista dal fondovalle ha sempre attirato la nostra attenzione per la sua grande estensione. Scopriamo un centro paese molto bello e popolato, ma notiamo la quasi totale mancanza di strutture ricettive.

Poco lontano dal nostro alloggio v'è però una piccola trattoria; anche se eravamo gli unici ospiti per la cena, veniamo serviti ottimamente. Terminata la cena, accanto al nostro tavolo un gruppetto di persone del posto ci accolgono fra di loro, raccontandoci vita e miracoli di questo villaggio ubicato sulla montagna. Abbiamo passato una bella serata in compagnia!



L'albero secolare di Piasci

Finalmente una meritata birretta!



La piazza comunale di Buglio in Monte con in primo piano il nostro bel B&B





4^a tappa: da Buglio in Monte a Morbegno (17,2 km)

Dopo una ricca prima colazione – servitaci addirittura dal sindaco del paese titolare del B&B – il quarto giorno il nostro cammino ci porta da Buglio in Monte a Morbegno.

Lasciate alle spalle le ultime case di Buglio, seguiamo il percorso della «Via dei Terrazzamenti» che sale leggermente, entra nella selva castanile e oltrepassa un torrente con un vecchio mulino in disuso nei pressi della frazione Vismara. Raggiunto il paesino di Gaggio, una ripida vecchia mulattiera, che taglia la strada carrozzabile in più punti, scende fino ad Ardenno.

Consueta pausa-caffè prima di raggiungere la vicina Masino, località posta all'imbocco della valle omonima. Transitiamo sulla passerella pedonale che collega le due sponde del torrente Masino, poi una ripida salita contraddistinta da numerosi tornanti sale fino al pianoro di Dazio. Sulla breve e dura salita lungo un sentiero ciottolato notiamo grandi quantità di castagne cadute dagli alberi perché mature; parecchie sono le persone intente alla loro raccolta.



L'imbocco della Val Masino visto dal basso, con la frazione di Biolo

Da un'area di sosta posta a metà della salita si ha una bella visione sulla parte inferiore della Val Masino, con le frazioni Biolo e Scheneno.

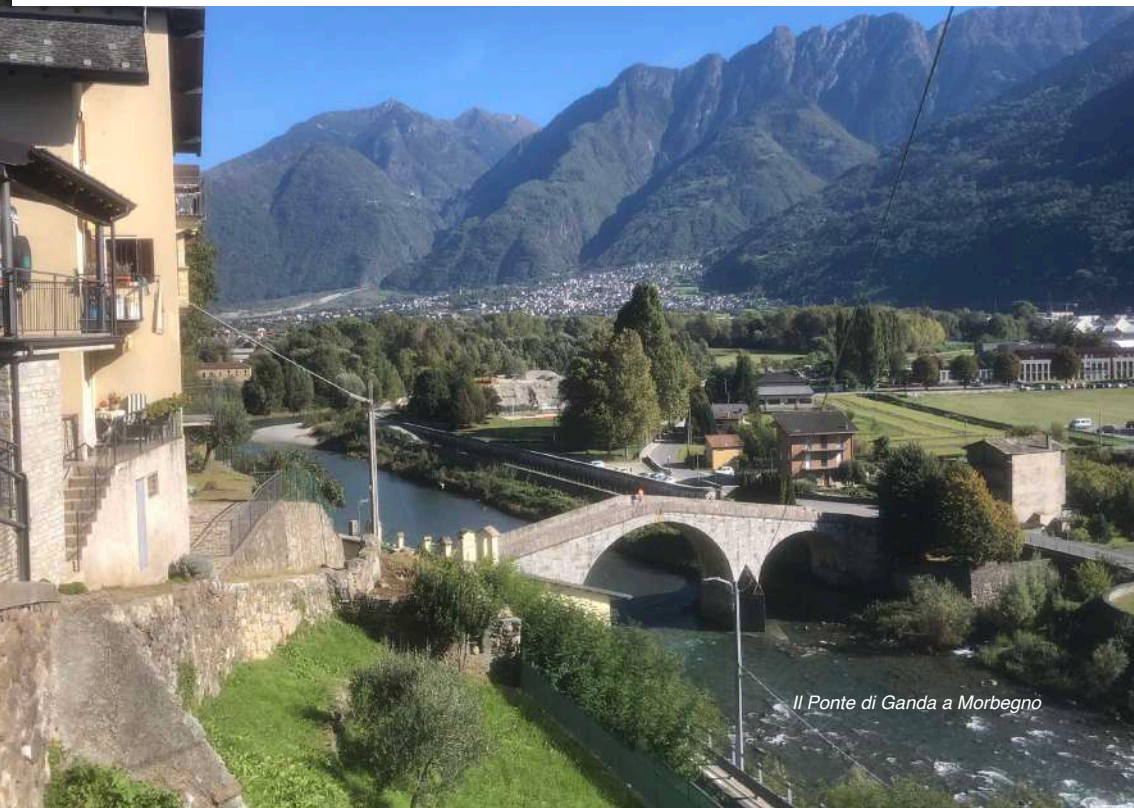
In vetta alla salita, nei pressi della chiesetta dedicata a S. Antonio, una signora intenta alla raccolta di castagne ci confida le sue tribulate esperienze amorose avute con un nostro concittadino e ci accompagna per un lungo tratto di strada fino a casa sua posta a Regolido. Nostra grande sorpresa è quella di scoprire lassù in alto un'estesa e pianeggiante prateria. Non avremmo mai immaginato che sul culmine della collina che separa Ardenno da Talamona – sotto la quale passa la nuova galleria della superstrada 38 – si trovasse una così ampia e amena conca agricola. Brutta sorpresa invece è stata quella di trovare l'unico ristorante del paese chiuso perchè giorno di riposo. Tuttavia in un piccolo ma ben fornito negozietto abbiamo potuto acquistare dei panini, della frutta e delle bevande, per poi appartarci in un parco ben attrezzato per uno spuntino frugale.



La pianura del villaggio di Dazio, con la «Più grande bottega di libri» di tutta la Valtellina (4 m2)



Da Dazio il sentiero scende rapidamente lungo la scoscesa costa, passando dalle frazioni di Cerido e di Santa Croce – da dove si ha un bellissimo colpo d’occhio sulla sottostante cittadina di Morbegno – prima di raggiungere e valicare l’antico Ponte di Ganda, arcuato a schena d’asino e unico ponte in pietra sul fiume Adda in Valtellina. Da qui in breve tempo si giunge alla stazione ferroviaria di Morbegno, dove termina il percorso denominato «La Via dei Terrazzamenti» che collega Tirano al capoluogo della Bassa Valtellina lungo un itinerario pedonale affascinante.





La vista su Morbegno da Cerido

5ª tappa: da Morbegno a Colico (24 km)

Già nei pressi della stazione possiamo consultare le tavole color arancio indicanti il nuovo percorso che ci porterà fino a Lecco, ossia «Il Sentiero del Viandante».

Sono le 09:00 quando riprendiamo il nostro cammino, attraversando dapprima l'animato centro storico di Morbegno e, dopo aver valicato il ponte sul torrente Bitto, lungo una ripida mulattiera raggiungiamo la località Sacco, dove ha sede il museo dedicato all'Homo Salvadego. Siamo all'imbocco della valle dove si produce il tipico formaggio Bitto doc. Presso la chiesa di San Bernardo seguiamo le indicazioni che, in leggera discesa, ci portano alle località Quiete, Roncale e Canleggia e – percorrendo un breve tratto della strada provinciale della Val Gerola – raggiungiamo il bivio che porta alla località Dossa. Il sentiero pianeggiante, fra alberi di castagni e di abeti, è contraddistinto da numerose sculture incise sulle rocce da un anonimo artista che rappresentano per lo più soggetti a carattere religioso.

Dopo una breve pausa nei pressi dei ruderi dell'antica Abbazia di Vallate e superate le case della frazione di Piagno, entriamo nel cuore del comune di Cosio Valtellino. Lungo un continuo saliscendi, oltrepassato il torrente San Giorgio, il sentiero ombroso transita nel borgo di Rogolo con le sue belle e antiche fontane. Non essendoci in loco possibilità di ristoro e avendo lo stomaco vuoto, ci occorre in aiuto un provvidenziale





*Sopra un angolo nel centro di Morbegno di primo mattino
Sotto alcune delle innumerevoli sculture incise nelle rocce*









La chiesa e il monastero benedettino dei Santi Pietro, Paolo e Maiolo

Carneve l'anno 1078 ed era il mese di marzo, quando Otto e Bonita, conti dell'Ingle Comacina, donarono a Clary nove possedimenti collocati in un territorio vita rum que nominantur Case et Robocedum. In princi di questi possedimenti si era costituito un cenobio, con un convento, un prete e un bosco dove erano in corso la costruzione di una chiesa e di un monastero dell'ordine Cluniacense, subz edificum ab incolatum in honore sanctorum apostolorum Petri et Pauli et sancti Maioli, et ad opus ecclesie Cluniacensis. La dedicazione con la quale oggi si identifica il complesso monastico è quella relativa al primo degli apostoli, san Pietro; mentre in origine furono approvati nei documenti citati gli eretici apostolici anche san Paolo - apostolo delle genti - e san Maiolo, quarto abate di Cluny e impropriamente riconosciuto santo dopo la sua morte (avvenuta nel 994).

Della chiesa in pietra a due navate, oggi restano la parete meridionale della navata principale, l'abside semicircolare e il campanile. Sia per l'abside sia per la parete meridionale, si nota l'accuratezza dei paramenti murari est e ovest che sono intagliati dal chiodino.

La parete sulla destra (lungo la navata principale) è in blocchi di pietra locale di misura e colorazione diverse. Nella parte inferiore, si nota l'arricchimento di blocchi di grandi dimensioni, anche quelli impiegati per gli stipiti e per l'architrave del portale sono pomicini. Il portale laterale, che costituisce l'accesso principale, è sovrastato da una lunetta, sopra la quale si ancora legge (anche se incompiuta) una monofila posta fuori esse rispetto all'accesso.

L'abside è dotata di tre monofore strambeute e di un occhio (che guarda verso nord). Quattro semicolonne la dividono in cinque campi verticali. L'abside presenta alcune decorazioni: immediatamente sotto la copertura, si vede una cornice di archetti pensili, quindi, procedendo verso il basso, una fila di "denti di sega" e, in doppia fila, il motivo a "denti di topo" (triangoli di laterizio).

I "denti di sega" (completano anche nella zoccolo absidale, su due livelli sovrapposti). Immediatamente sopra ai "denti di sega" dello zoccolo, si nota l'arricchimento di blocchi in pietra di dimensioni maggiori, e sul seguente due file di blocchi di dimensioni massicce, e quindi di nuovo un livello di blocchi di dimensioni maggiori.

Sul lato nord rimane il massiccio campanile in pietra a pianta quadrata, con quattro bifore, separate dalla copertura capriata da una cornice di archetti pensili, che dona una certa grazia all'insieme.

negozio, dove acquistiamo un panino alla bresaola e una birra, che ci aiutano ad imprimerci nuove forze per proseguire il cammino.

Percorrendo l'antica Via Pedemontana, che attraversa un bel bosco di castagni, raggiungiamo dapprima il villaggio di Andalo e indi Casale di Delebio.

Lasciati i rustici e la magnifica radura di Nogheredo, scendiamo fino all'abitato di



Del monastero restano visibili solo poche testimonianze in pietra: si attendono scavi e studi specifici che spieghino documentando gli architettonici nei quali si avvilisce la vita monastica. Il contesto lo conserva intatto, anche oggi, il clima di calma quietudine, nel verdegginare della vegetazione, e la quiete che si stria dalle ritmi sereni del quotidiano.

Foto a cura di Rita Pozzo

Sosta panoramica sulle alture sopra Delebio e Andalo Valtellino con vista sul «Pian di Spagna»



Tavani; il sentiero boschivo ci regala visioni panoramiche sul fondovalle – contraddistinto da innumerevoli capannoni industriali – e in lontananza sul Piano di Spagna (o di Fuentes) con la foce dell'Adda nel Lago di Como. Superato il torrente Madriasco e il Dosso della Scaiola, proseguiamo verso la chiesa della Madonna di Valpozzo. Questo magnifico Santuario, posto su un'altura panoramica sopra il villaggio di Piantedo, data del XVII secolo e segna il confine fra le province di Sondrio, di Lecco e di Como.

Il sentiero prosegue poi in direzione Colico, dove troviamo alloggio in un B&B nella frazione di Villatico e ceniamo in una vicina pizzeria. Si è trattato della tappa più lunga del nostro percorso, per lo più attraverso sentieri e strade sterrate in continuo saliscendi, che però ci hanno fatto conoscere la Bassa Valtellina da una visione differente da quella che conoscevamo. Pochissime le persone che abbiamo incontrato lungo l'intero percorso, escluse naturalmente quelle viste durante l'attraversamento dei villaggi citati.



La chiesa della Madonna di Valpozzo a Piantedo



La vista sul Lago di Como dal B&B a Villatico

6ª tappa: da Colico a Bellano (19,2 km)

Da Colico in avanti il panorama della nostra camminata cambia letteralmente e la visione dall'alto del lago di Como (o Lario) ci accompagnerà fino a Lecco.

Lasciamo Villatico alle 09:15 dopo un'abbondante prima colazione. Il sentiero ci porta dapprima alle case di Posallo percorrendo una mulattiera in salita, attraverso prati e boschi di castagni. Seguendo poi la carreggiata agrosilvestre, contraddistinta da parecchi tornanti, arriviamo su un bel pianoro dove sono state restaurate parecchie baite montane e dove si erge una bella chiesetta dedicata alla Madonna dei Monti. Raggiungiamo poi la località Sparesée e, lungo un sentiero a mezza costa, spesso delimitato da muretti in pietra, facciamo sosta presso la cappella di San Rocco, formidabile punto panoramico, dove possiamo riposare nell'attrezzata area di sosta. Qui facciamo conoscenza con una ragazza di Siena, partita dalla città toscana a piedi e con il sacco in spalla e intenzionata a raggiungere la Germania.



*Nelle foto sopra:
la piana verso la Valchiavenna*

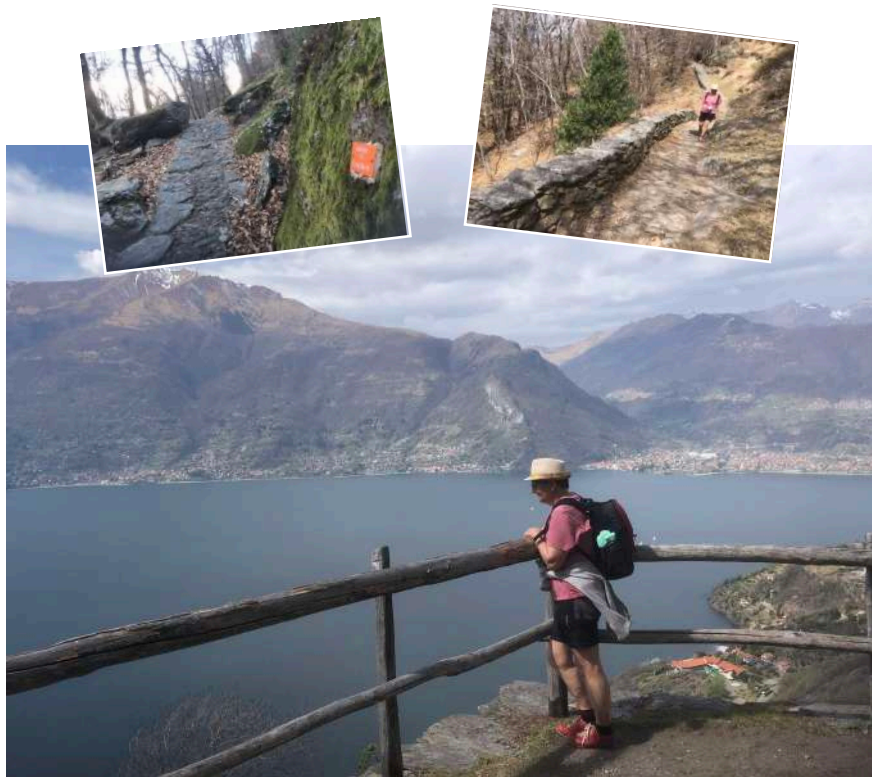
*A sinistra: La cappella
di San Rocco a Sparesée*



Dal punto panoramico di San Rocco sulle pendici del Monte Legnone, la vista spazia su Colico e Borgonuovo

Riprese nuove energie, proseguiamo lungo il sentiero che attraversa dapprima l'antico villaggio di Mandonico; un bell'esempio di architettura rurale, con le case in pietra che si adattano alla conformazione del terreno. Il nostro percorso prosegue in discesa lungo il sentiero a gradoni che passa accanto la chiesetta di San Giorgio risalente al Quattrocento e altro stupendo punto panoramico.

In breve siamo a Corenno Plinio, un incantevole borgo dove il centro storico con l'imponente castello merita una visita. In un ristorante in riva al lago assaggiamo il «missoltino», pesce tipico del luogo, accompagnato da polenta calda e un bel bicchiere di rosso, come i protagonisti della canzone di Davide Van De Sfroos.







Da Corenno Plinio proseguiamo lungo un viottolo in leggera salita che costeggia i ruderi del monastero di S. Clemente e poi il Castello di Orezia prima di giungere a Derzio. Attraversiamo la parte alta della borgata e, seguendo la segnaletica arancione del “Sentiero del Viandante”, dopo aver attraversato il torrente Varrone, percorriamo un tratto di strada asfaltata fino a lambire le acque del lago per poi riprendere il sentiero e giungere infine a Bellano.

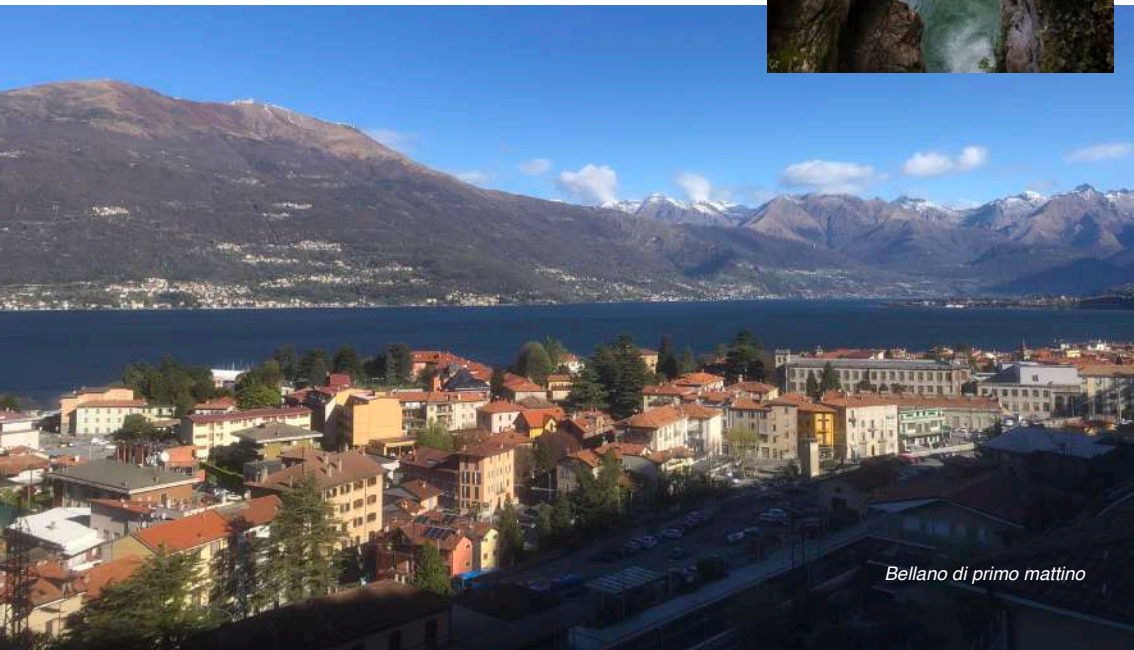
Nella frazione Lezzeno, poco distante dal Santuario della Madonna delle Lacrime, troviamo un comodo ed accogliente b&b per trascorrere la nottata. Nel centro di Bellano abbiamo cenato in un tipico ristorante frequentato dai locali, fra i quali abbiamo avuto un breve e inatteso incontro amichevole con lo scrittore Andrea Vitali.

7ª tappa: da Bellano a Lierna (19,4 km)

Oggi ci attende la tappa più faticosa dell'intero percorso; non lunga ma molto impegnativa. Sicuramente la più spettacolare e panoramica.

Ma prima di lasciare Bellano, una sosta è d'obbligo per visitare il famoso Orrido, una gola naturale erosa nei secoli dallo scorrimento delle acque del torrente Pioverna.

Nei pressi della chiesa di San Rocco ritroviamo la tipica vignetta arancio segnalante la «Via del Viandante». Il sentiero segue dapprima a mezzacosta la sponda est del lago sovrastante la vecchia statale, fra prati e boschi di rovere. Superra-



Bellano di primo mattino

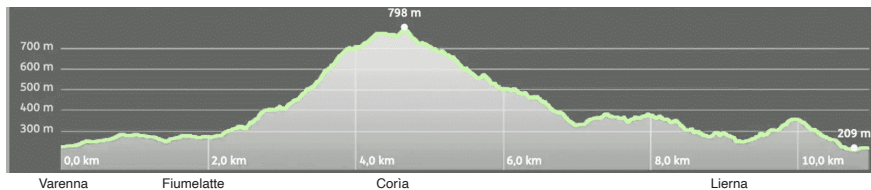


to il ponte sopra il torrente Masna giungiamo al villaggio di Gittana, dove i resti di una vecchia funicolare ricordano tempi passati dove quasi due secoli fa era stato costruito un mastodontico stabilimento idroterapeutico, le cui rovine sono tuttora ancora visibili. Poco a monte di Gittana, dove si trova un piccolo santuario dedicato alla Madonna delle Grazie, la mancanza di segnaletica ci ha fatto fare un percorso inutile per poi ritrovarsi ancora allo stesso punto. Questo è stato forse l'unico problema che abbiamo riscontrato lungo tutto il percorso riguardante la segnaletica. Ritrovato il sentiero originale, raggiungiamo Perledo, pittoresca frazione di Varenna ubicata sopra le gallerie della superstrada 36.

Scendiamo lungo la mulattiera nella gola di Campallo, dove scorre il torrente Esino, per poi risalire fino a Vezio. Nel cuore di questa piccola borgata sorge la chiesa medievale di S. Antonio Abate con i suoi affreschi del XV secolo e, poco lontano i resti di un antico castello nel cui interno ha sede una falconeria.



Visti dall'alto, a destra la frazione di Vezio con il castello sul promontorio e in basso sul lago Varenna



Dal castello di Vezio per raggiungere Lierna le varianti della «Via del Viandante» sono due: una leggermente più bassa e una più alta, che sale fino alla località di Ortanella, ubicata a mille metri di altezza. Nostra idea è quella di percorrere la variante alta, ma la segnaletica di difficile interpretazione ci porta sulla variante bassa. Il sentiero corre pianeggiante per alcuni chilometri poco a monte della strada del lungolago, dove hanno sede le famose Villa Cipressi e Villa Monastero con i loro giardini esotici. Qui il Lario si divide in due braccia, una verso Como e una verso Lecco, e inizia «Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno» di manzoniana memoria.



In alto la planimetria del sentiero che dai 220 m di Varenna sale ai 798 m di Coria per poi scendere nuovamente ai 248 m di Lierna

A sinistra il sentiero che porta alla «variante bassa»



Vista panoramica sulla penisola con Bellagio e la divisione del lago in due rami

Dopo aver attraversato la valle da cui sgorga il torrente Fiumelatte, che con i suoi 250 metri di lunghezza è conosciuto come il corso d'acqua più breve d'Italia, il sentiero cambia decisamente pendenza. Dai poco più di 200 metri di livello sul mare di Fiumelatte, a zig-zag attraversando un bel bosco di abeti con numerosi punti panoramici sulla località di Bellagio, si sale fino ai quasi 800 m.s.m. all'alpe Coria, dove le due versioni

alta e bassa del Sentiero del Viandante si congiungono nuovamente. La discesa verso Lierna è breve ma molto ripida. Ma la vista compensa la fatica.

Raggiunta la località Cascina Nera il sentiero si fa pianeggiante e in poco tempo eccoci a Lierna, affaticati ma soddisfatti! Magnifica l'accoglienza della proprietaria del b&b, ubicato in un rigoglioso giardino all'inglese, come pure ottima la cena a base di risotto al pesce persico consumato sulla terrazza di un ristorante con terrazza in riva al lago.



La discesa su Lierna è breve ma ripida



Le insegne della «Via del Viandante» a monte di Lierna

8^a tappa: da Lierna a Lecco (21 km)

Se quella di ieri era la tappa più impegnativa dell'intero percorso, quella di oggi è certamente la più facile. Però è domenica e si nota: se fino a ieri abbiamo incrociato pochi sparuti viandanti, oggi in senso inverso c'è una fiumana di gente.

Lasciata Lierna raggiungiamo la frazione di Sornico – dove una gentil signora orgogliosa ci racconta della sua coltivazione di asparagi – per poi percorrere una strada agricola attraverso ameni prati con numerosi ulivi.

Per un breve tratto il nostro percorso costeggia la trafficata superstrada del lago, proprio in uno dei pochi punti dove non scorre in galleria.

Poco prima di Mandello del Lario, in località Olcio, un artista-poeta che abita proprio sul tracciato del «Sentiero del Vian-dante» ha esposto lungo i muri a secco del sentiero un centinaio di sue opere letterarie. Ci fermiamo brevemente a leggerne alcune.

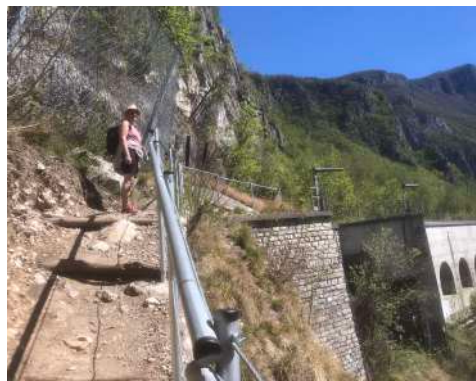
Circonvallata la cittadina industriale di Mandello, sede della fabbrica delle Moto Guzzi, passiamo dalle frazioni di Rongio – dove ci gustiamo un buon gelato nella trattoria sulla piazzetta della chiesa dedicata a S. Giacomo – e di Maggiana, con visita ad una delle torri meglio conservate della Lombardia, la Torre del Barbarossa risalente al XII secolo. Da Maggiana scendiamo leggermente fino alla riva del lago; dopo essere passati sotto le arcate della SS36, raggiungiamo la chiesetta di S. Giorgio.

Una mulattiera attraverso vigneti e prati ci porta fino ad Abbadia Lariana.





Da Abbadia a Lecco il tracciato si fa più monotono: dapprima il sentiero scorre sul tetto della galleria artificiale dove scorre la superstrada, per poi portarsi più a monte, seguendo il tracciato delle reti di protezione contro la caduta di sassi dal Resegone e dal massiccio delle Grigne. E' un continuo leggero saliscendi alle pendici del monte Coltignone e del monte San Martino, sempre accompagnati dall'assordante rumore delle autovetture che percorrono la sottostante SS38.



Giunti all'area di ristoro a Pradello, seguiamo la ciclabile che scorre lungo l'argine del lago fino all'entrata della città di Lecco.

Le previsioni meteo purtroppo danno un netto cambiamento e prevedono pioggia per alcuni giorni. Perciò a malincuore decidiamo di interrompere qui il nostro viaggio verso Roma, per riprenderlo poi in altra occasione più propizia!

Dopo aver gustato un rinfrescante e desiderato gelato in Piazza XX Settembre, in breve raggiungiamo la stazione FS per prendere il treno che ci riporta a casa. In meno di due ore di viaggio in treno ripercorriamo all'inverso il percorso che abbiamo fatto in otto giorni di cammino. Ma questo è il fascino del trekking lento!



**Arrivederci al
Capitolo 2**